

lo scoppio della guerra civile spagnola che il Messico iniziò una vasta politica di appoggio alla causa repubblicana: dapprima con l'invio di materiale bellico e, dopo la capitolazione della Repubblica, con la copertura diplomatica e l'accoglienza di molti rifugiati spagnoli in Francia. L'autore mette ben in luce come fu la presenza ripetuta di Prieto in Messico e il suo ruolo al ministero della Difesa durante la guerra civile a permettergli di allacciare quei rapporti diplomatici e personali che lo avrebbero reso il principale referente spagnolo di Cárdenas. Questa fiducia verso il leader socialista spagnolo porterà Cárdenas ad affidargli la gestione economica delle ricchezze trasportate in Messico dalla nave *Vita*. Qui ha inizio la divisione politica tra i rifugiati nella gestione degli aiuti: da una parte il Sere (gestito dall'ex capo del governo spagnolo Negrín) e dall'altro il Jare fondato da Prieto.

L'autore ci racconta come la divisione all'interno dei dirigenti politici repubblicani in esilio abbia causato sfiducia tra i messicani ma anche profonde divisioni sulla politica d'aiuto verso i rifugiati: da una parte Cárdenas, che contava sulla buona fede di Prieto, e dall'altra l'ambasciatore messicano in Francia Narciso Bassols, più propenso ad appoggiare Negrín. Uno scontro dai retroscena talvolta aspri che causò l'allontanamento di Bassols dalla Francia e la sfiducia messicana nei confronti dei leader repubblicani spagnoli. La cattiva gestione delle casse repubblicane per l'aiuto ai rifugiati sarà compensata ancora una volta dalla diplomazia messicana che, dopo lo scoppio della guerra mondiale e l'invasione nazista della Francia, darà copertura diplomatica a migliaia di rifugiati salvandoli così dai campi di concentramento nazisti.

Il libro termina con la descrizione dell'affievolirsi della politica filo-repubblicana dei successori di Cárdenas alla presidenza del Messico: Ávila Camacho e Miguel Alemán. Il mutato panorama internazionale con il riconoscimento della Spagna franchista anche da parte del Messico (seppur in via non ufficiale) e la decisione del Partito socialista spagnolo sotto la rinnovata guida di Prieto di stabilire un patto con la monarchia, fanno tramontare definitivamente la possibilità di un rientro rapido dei profughi in Spagna e soprattutto la possibilità di una rinascita repubblicana.

Matteo Cefis

FRANCISCO CAUDET, *El exilio republicano de 1939*, Madrid, Ediciones Cátedra, 2005, pp. 541, euro 24,30.

Il titolo della prima edizione di questo volume, datato 1997, *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, rende forse meglio l'idea della complessità e varietà del contenuto di quest'opera. Come ci spiega lo stesso autore nella prefazione, il libro non è propriamente un'opera storiografica, e nemmeno un saggio o uno studio di critica letteraria. È un po' le tre cose insieme che si uniscono e si dividono man mano che vengono trattati vari temi e problemi dell'esilio spagnolo del 1939.

La struttura del volume è originale proprio perché l'autore è riuscito a stabilire una sorta di dialogo con i protagonisti dell'esilio, i quali cercano di fornire chiare risposte agli interrogativi che hanno accompagnato l'autore durante lunghi anni di studio. Non mancano le riflessioni, le puntualizzazioni e i commenti di Francisco Caudet alle numerose citazioni tratte da altre fonti, ma la voce dell'auto-

re ha la funzione di guidare il lettore attraverso il ricco panorama di produzione letteraria e storiografica che è nato dall'odissea di 500.000 esiliati spagnoli.

Grande esempio di lavoro interdisciplinare, *El exilio republicano de 1939* va al di là del limite temporale indicato: in esso si trovano testimonianze orali e scritte accompagnate da dati storici che nascono sì dagli avvenimenti del 1939, ma che ci forniscono spunti di riflessione su tutto l'arco cronologico dell'esilio spagnolo. Emblematico il capitolo di apertura di questo libro, *La otra orilla* (L'altra sponda), che rievoca non solo l'immagine di un viaggio obbligato per mare verso le terre dell'esilio, ma anche una sorta di condizione mentale nella quale si sono ritrovati migliaia di spagnoli dopo la caduta della Repubblica.

L'altra sponda è la sofferenza umana, è la sconfitta, è il vivere con il sogno di tornare, ma soprattutto è la necessità di resistere ricordando. Una Resistenza che può essere collettiva o solitaria come quella di José Bergamín o di Max Aub; ma che in ogni caso rappresenta uno sforzo teso a mantenersi in vita ricordando quello che è stata la guerra civile spagnola ma anche riflettendo sul significato profondo dell'essere spagnolo (riflessione obbligata quando si è costretti a vivere in terra straniera).

Nel secondo capitolo, una comparazione tra diverse fonti ci permette di capire la dimensione della diaspora spagnola, avvicinandosi al mezzo milione il numero di coloro che passarono la frontiera con la Francia nel 1939. Ma, a margine dei numeri, una selezione di poesie, canti e racconti degli esiliati testimonia le precarie condizioni di vita nei campi di concentramento francesi, dove

l'unica speranza era quella di aver la fortuna di essere scelto per solcare l'oceano sulle navi della speranza che portarono migliaia di rifugiati nei paesi d'accoglienza sudamericani. Fu il Messico il paese che accolse il maggior numero di esiliati spagnoli. La politica filo-repubblicana del presidente messicano Lázaro Cárdenas permise a migliaia di spagnoli di uscire dai campi francesi per ricominciare una nuova vita oltreoceano. Ma come vennero selezionati questi pochi fortunati? Caudet ci spiega come il Sere (organismo repubblicano guidato da Negrín nato per assistere gli esiliati) abbia potuto, pur operando tra enormi difficoltà, applicare una politica equa e giusta nella selezione dei rifugiati da mandare oltreoceano. I dati forniti nel libro smentiscono le ipotesi di favoriti-

smi nei confronti dell'una o dell'altra formazione politica, e mettono in luce una scelta in base a criteri condivisi da più forze politiche in esilio.

Particolare attenzione viene inoltre posta sulla divisione interna del fronte repubblicano in esilio, che portò alla nascita di un altro organismo per l'assistenza agli esiliati controllato dall'ex-ministro della difesa repubblicano Indalecio Prieto. Il *Jare* — che si contrappose al *Sere* — nacque dall'appropriazione da parte di Prieto di un consistente tesoro proveniente dalle casse della Repubblica imbarcato sulla nave *Vita* e destinato ai rifugiati in Messico. Ben presto l'esaurimento dei fondi a disposizione del *Sere* e l'ostinata politica di rivalsa di Prieto in funzione anti-comunista condannarono a un tragico

destino migliaia di rifugiati spagnoli, soprattutto dopo l'occupazione nazista della Francia. Infine, un accurato studio sociologico smentisce il luogo comune che vuole la maggioranza degli esiliati oltreoceano appartenenti a un ceto medio-alto e per lo più intellettuali. È altresì vero che la produzione letteraria dell'esilio spagnolo fu notevole e di vaste proporzioni, ma ciò non è dovuto secondo l'autore a una predominanza di intellettuali tra gli esiliati, bensì all'enorme difficoltà che queste persone incontrarono nel rompere con il passato e a integrarsi nelle società che offrirono loro ospitalità. Da qui la funzione terapeutica del ricordare e verbalizzare il vissuto passato, come se la parola avesse un potente effetto curativo.

Matteo Cefis